

Superbonus, il governo esclude le onlus E la stretta penalizza una ventina di Rsa

La retromarcia. Il decreto legge toglie agli enti non profit l'accesso al beneficio fiscale per l'efficientamento. Il Csv: si perde un'opportunità. Le Case di riposo: con la sostenibilità energetica possibile contenere le rette

LUCA BONZANNI

Quando ormai due anni fa le bollette iniziarono a salire alle stelle, le Case di riposo furono tra le realtà più colpite dai rincari di gas ed elettricità. Perché lì non si può rinunciare ai consumi, perché lì si deve garantire la temperatura migliore. Piano piano, così, anche le Rsa iniziarono a puntare sull'efficientamento energetico, con investimenti importanti: adesso però ecco il «contropiede», perché il nuovo decreto del governo esclude le onlus dal Superbonus. Così, quasi una ventina di strutture in Bergamasca rischiano di trovarsi spiazzate.

Passo indietro. Inizialmente il Superbonus non era applicabile alle onlus, poi circa un anno fa era arrivata l'«apertura» con scadenza al 31 dicembre 2025 per l'efficientamento delle strutture residenziali per anziani e per persone con disabilità. Ma adesso è invece arrivata la retromarcia, perché lo schema di decreto legge approvato martedì dal Consiglio dei ministri ha eliminato l'accesso al Superbonus per le onlus.

Per il mondo del Terzo settore rischia di essere un duro colpo. Le preoccupazioni sono forti in tutta Italia e anche in Bergamasca: «L'eliminazione di questa opportunità – interviene Oscar Bianchi, presidente del Centro di servizio per il volontariato di Bergamo – è un imprevisto pesante per le organizzazioni non profit che, non avendo utili, non possono permettersi di porta-

re questi costi in detrazione; la cessione del credito risultava per loro l'unica opportunità. Sappiamo che in Bergamasca molte organizzazioni, sapendo di poter contare su due anni di tempo, stavano ragionando sull'opportunità di migliorare le proprie strutture dal punto di vista sismico e dell'efficientamento energetico. In questo modo si perdono non solo risorse preziose per un settore che già fatica a reperirne, ma si perde un'opportunità per rendere le nostre comunità più sostenibili dal punto di vista ambientale. Il danno colpirà indirettamente tutti i cittadini. Come Csv non possiamo restare inermi di fronte a questa situazione, stiamo già facendo il possibile per aiutare le organizzazioni e per portare la loro voce ai decisori politici».

Il sostegno alle Rsa avrebbe permesso di sostenere indirettamente anche le famiglie, per via del contenimento dei costi di gestione: «La stretta ci penalizza sotto diversi aspetti – commenta Barbara Manzoni, presidente dell'Associazione San Giuseppe, che rappresenta una trentina di strutture d'ispirazione cattolica –. Innanzitutto vengono penalizzate delle onlus, delle realtà non a scopo di lucro e che hanno un'utilità sociale, mentre inizialmente del bonus hanno beneficiato solo i privati. Soprattutto, questa scelta va nella direzione sbagliata perché impedisce quell'efficientamento strutturale sempre più necessario, anche alla luce di quanto avvenuto negli ultimi anni per via dell'esplosione



Sono una ventina le Rsa della Bergamasca che rischiano di rimanere spiazzate dall'esclusione dal Superbonus

dei costi energetici. L'auspicio è che il governo riveda questa scelta fortemente negativa».

Secondo le stime dell'Acrb, l'Associazione case di riposo bergamasche che raggruppa una trentina di Rsa laiche, circa 22 strutture nell'ultimo anno si erano attivate per avviare interventi di riqualificazione agevolati dal Superbonus: solo quattro di queste Rsa dovrebbero essere «salvaguardate» rispetto alla scure del nuovo decreto (perché avevano già presentato la Cila, la Certificazione d'inizio lavori), mentre le altre rischiano di rimanere spiazzate (o rinunciando all'intervento o sostenendo costi salatissimi). «Sostenere l'efficientamento del-

le Rsa – ragiona Mirko Gaverini, vice presidente dell'Acrb – avrebbe avuto una ricaduta positiva sulla collettività: il contenimento dei costi energetici permettere di abbassare le rette, garantendo sostenibilità per i prossimi 10-15 anni. Era una misura di carattere sociale, ora invece facciamo i conti con una scelta punitiva».

La protesta monta anche a livello nazionale per chiedere al governo una correzione del decreto: «Il decreto sul Superbonus blocca sul nascere i progetti degli enti non profit che accolgono persone con disabilità o anziani non autosufficienti – rimarca Fabrizio Ondei, presidente di Uneba

Bergamo –. Uneba con i suoi enti contatterà i parlamentari per chiedere un ripensamento e una modifica del provvedimento». «Comprendiamo l'esigenza di limitare le spese – aggiunge il bergamasco Franco Massi, presidente nazionale di Uneba –, ma perché devono essere gli enti non profit che assistono gli anziani non autosufficienti o le persone con disabilità a pagare il conto? Non è in un settore già in forte difficoltà come il nostro che il governo può tagliare ulteriori risorse».

La politica si mobilita

Sul tema si muove anche la politica: «L'accesso al Superbonus garantiva interventi per

migliorare le strutture e quindi la qualità del servizio. Con questo decreto – interviene Davide Casati, consigliere regionale del Partito democratico – si va di fatto a sottrarre loro questa possibilità, con un danno gravissimo per la rete territoriale, perché le strutture hanno bisogno di essere ammodernate per fornire standard qualitativi adeguati». «Nei prossimi giorni – annuncia Carlo Borghetti, consigliere regionale Pd – presenteremo un'interpellanza per sollecitare la Giunta a ripristinare i mutui regionali a tasso zero, da finalizzare agli adeguamenti delle strutture socio-sanitarie in Lombardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aler, sfritto l'11% degli alloggi In 3 anni 1.000 da ristrutturare

L'audizione in Regione

Il consigliere Casati: necessario un cambio di rotta. Il presidente Zambelli: snellite le procedure

La direzione di Aler Bergamo-Lecco-Sondrio ha illustrato ieri alla Nona commissione del consiglio regionale – dedicata a Sostenibilità sociale, casa e famiglia – le nuove linee guida e gli obiettivi dell'azienda regionale.

«Secondo i dati che ci sono stati comunicati – dichiara il consigliere regionale Davide Casati, capogruppo dem della Nona commissione – nelle tre province ci sono in totale 12.629 alloggi popolari (il 63% dei quali nella Bergamasca) e di questi 9.730 sono di proprietà e 2.899 in gestione. Gli alloggi non assegnati sono



Case Aler in via Borgo Palazzo a Bergamo

circa l'11%: circa 1.000 da ristrutturare nel triennio 2024/2026 e circa 400 già pronti per essere assegnati». La percentuale di alloggi non assegnati è preoccupante, sottolinea Casati. «Con il forte bisogno di casa che c'è in questo momento, l'11% del patrimonio di alloggi popolari non utilizzato rappresenta un dato ancora negativo che genera due tipi di

problemi: non solo la mancata copertura del fabbisogno abitativo dei lombardi, ma anche un peso economico non indifferente sulle spalle di Aler, che deve pagare le tasse senza incassare i canoni. È quindi necessario un cambio di rotta per ridurre in modo radicale questa percentuale». La nuova gestione Aler ha fatto sapere che sono stati fatti

dei passi avanti. Il presidente Corrado Zambelli ha annunciato che l'azienda ha investito 32 milioni di euro (28 finanziati da Aler e 4 dalla Regione), per i prossimi tre anni, per la ristrutturazione di 1.000 appartamenti. «Grazie a un accordo quadro abbiamo potuto snellire le procedure per avviare i lavori sugli alloggi – spiega Zambelli – senza dover indire singole gare per ognuno dei 14 lotti previsti. Le imprese sono al lavoro e alcuni alloggi sono già stati consegnati». «Sui circa 400 alloggi già disponibili – sottolinea Casati – è fondamentale essere veloci e provvedere a tutte le assegnazioni mentre per i circa 1.000 alloggi da riattare – prosegue il consigliere dem – ci auguriamo che i lavori procedano speditamente nel corso del triennio, con l'obiettivo ambizioso di azzerare gli alloggi sfritti». In merito alle assegnazioni, precisa il presidente di Aler, «con la Regione sono in atto interventi di modifica per migliorare la legge 16, per renderle più agevoli e veloci».

Piano degli orari, ok in Terza commissione

Il Pto

Angeloni: l'obiettivo è dare un orizzonte comune ai futuri amministratori, migliorando la qualità del vivere in città

Approvato in Terza commissione – con il voto favore della maggioranza, di Lega e Forza Italia, astenuti 5 Stelle, Bergamo Ideale e Fratelli d'Italia – il Piano territoriale degli orari del Comune di Bergamo che indica il piano strategico e le linee di indirizzo 2024-2034. «Il Pto in vigore è del 2006 – spiega Giacomo Angeloni, assessore all'Innovazione –, non vi sono progetti già scritti che vincolino le prossime amministrazioni con progetti pilota definiti. L'obiettivo è dare un orizzonte comune». Tre le macro-aree del piano: «Appuntamento con il Comune», «Conciliare i tempi di cittadini e ospiti nella città», «Nuovi ritmi della mobi-

lità sostenibile». Ognuno, punto per punto, elenca le proposte di intervento per ottenere una conciliazione tra i tempi di vita individuali, gli orari di lavoro e l'organizzazione urbana per una migliore qualità di vita dei cittadini. Centrale la volontà di continuare a essere un Comune che va verso il cittadino, decentrando i servizi nei quartieri in luoghi strategici come le scuole, i Centri di tutte le età e le Case di comunità. Parola d'ordine: innovazione, anche con l'ausilio dell'Intelligenza artificiale nei servizi della pubblica amministrazione. «Senza, però, chiudere gli sportelli dedicati ai servizi, che abbiamo aumentato. Ma il digitale è un indubbio strumento facilitatore e quindi da potenziare», fa presente Angeloni. Migliorare la qualità del vivere in città significa anche attenzione alla mobilità e alle esigenze di turisti e studenti universitari.